POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria
The History of Buildings and, the Memory of Places. The Architecture of the “„Gardella” in

Original
La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria
The History of Buildings and, the Memory of Places. The Architecture of the “„Gardella” in Alessandria / Dameri, A. - In: LA TADEO DEARTE. - ISSN 2422-3158. - STAMPA. - 7:8(2021), pp. 10-31. [10.21789/24223158.1760]

Availability:
This version is available at: 11583/2903979 since: 2021-06-03T12:39:19Z

Publisher:
Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano

Published
DOI:10.21789/24223158.1760

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

27 April 2024

La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria

The History of Buildings and, the Memory of Places. The Architecture of the "'Gardella"' in Alessandria

Annalisa Dameri
Profesora titular de Historia de la Arquitectura
Departamento de Arquitectura y Diseño (DAD), Politécnico de Turín, Italia
annalisa.dameri@polito.it
http://orcid.org/0000-0001-9058-2902

Fecha de recepción: 6 de agosto de 2020
Fecha de aceptación:1 de febrero de 2021

Sugerencia de citación: Dameri, Annalisa. La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria. *La Tadeo DeArte* 7, n.° 8, 2021: en prensa. https://doi.org/10.21789/24223158.1760

RIASSUNTO
Due architetti, padre e figlio, protagonisti della cultura architettonica italiana del Novecento. Un committente illuminato, proprietario del cappellificio che esporta in tutto il mondo un cappello che sta per entrare nel mito, il "Borsalino".
Una città, Alessandria, che, a inizio secolo, è ancora priva di una serie di servizi fondamentali e che vedrà, grazie ai finanziamenti della famiglia Borsalino, la costruzione di una serie di infrastrutture tra cui un sanatorio antitubercolare.
La memoria collettiva costruisce intorno alla fabbrica e al sanatorio (studiati e apprezzati dalla critica architettonica) affetti e timori: molto si deve alla fabbrica, ricordata come motore economico per l'intera città. La decisione, negli anni Ottanta, di demolire quasi totalmente il cappellificio suscita negli abitanti una violenta reazione: si vedono privati del proprio passato e la demolizione della ciminiera, fortemente danneggiata e con gravi problemi strutturali, ma simbolo riconosciuto della città, sarà letta come un sopruso delle ragioni economiche sulle questioni più affettive.

Parole chiave: Alessandria, memoria dei luoghi, edifici

ABSTRACT
Two architects —father and son— were key figures of early-twentieth-century Italian architecture. An enlightened client, owner of the hat factory that exported one type of hat all over the world set to become the stuff of legend: the "Borsalino."
A city, Alessandria, that at the turn of the century still lacked a whole range of basic services and which, thanks to funds from the Borsalino family, welcomed the construction of a series of infrastructures, including an antituberculosis sanatorium. Collective memory has built up emotions and fears around the factory and the sanatorium (studied and appreciated by architecture criticism), since a great deal is owed to the factory, which is remembered as an economic driving force for the entire city. The decision to almost demolish the hat factory entirely in the eighties sparked a violent reaction among the town's inhabitants. They saw themselves as stripped of their past, and the demolition of

post-print

the chimney —which, despite being badly damaged and suffering serious structural problems, was a recognized symbol of the city— was seen as an abuse of economic explanations over more emotional questions.

Keywords; Alessandria, Memory of Places, building

post-print

Introduzione

Due architetti, padre e figlio, protagonisti della cultura architettonica italiana del Novecento, in bilico tra tradizione e movimento moderno.
Un committente illuminato, proprietario del cappellificio che esporta in tutto il mondo un cappello mitico, il "Borsalino".

Una città, Alessandria, che, a inizio secolo, è ancora priva di una serie di servizi fondamentali e che vedrà, grazie ai finanziamenti della famiglia Borsalino, la costruzione della rete fognaria, dell'acquedotto, case di riposo, ospedali, ecc.

Una fabbrica dove moltissimi abitanti (in particolare donne) trovano lavoro e tranquillità economica e possono, anche, avvalersi dei servizi messi a disposizione dei dipendenti.

Dalla collaborazione tra l'imprenditore e i due architetti sorgono edifici che ben presto entrano nella memoria comune con intonazioni differenti: in particolare, la fabbrica dove si producono i cappelli tra i più famosi nel mondo, il dispensario antitubercolare e il sanatorio, dove i malati sono "reclusi" e curati. Molti degli abitanti di Alessandria trovano lavoro nel cappellificio e si costruiscono in questo modo una solidità economica; tra le mura del sanatorio sono in molti ad avere trovato la via per la guarigione da una delle malattie più temute, ma in molti da quelle mura non sono più usciti. Arnaldo Gardella e il figlio Ignazio progettano in Alessandria alcune delle architetture più emblematiche del Novecento italiano: il dispensario e il sanatorio sono consacrati dalla critica e i progetti sono pubblicati sulle riviste più importanti dell'epoca.

Con il dopoguerra la produzione dei cappelli rallenta e l'antico cappellificio è abbandonato per aprirne uno più funzionale fuori città; negli stessi anni la tubercolosi viene debellata e il sanatorio e il dispensario rimangono disabitati per decenni.

La memoria collettiva dei cittadini costruisce intorno a questi luoghi (che continuano ancora oggi a essere studiati e apprezzati dalla critica architettonica) affetti e timori: molto si deve alla fabbrica, ricordata come motore economico per l'intera città. Diverse generazioni hanno visto la propria giornata scandita dalla sirena del cappellificio. La decisione, negli anni Ottanta, di demolire buona parte della fabbrica e di costruire, in un'area appetibile dal punto di vista immobiliare, residenze e negozi, affidando il progetto a Ignazio Gardella, questa volta con il figlio Jacopo, suscita negli alessandrini una violenta reazione: si vedono privati del proprio passato e la demolizione della ciminiera, fortemente danneggiata e con gravi problemi strutturali, ma riconosciuto simbolo della città, sarà letta come un sopruso delle ragioni economiche sulle questioni più affettive.

Per il dispensario e il sanatorio giunge con gli anni Novanta un restauro e una riqualificazione: il dispensario comincia a rivivere come poliambulatorio e il sanatorio è trasformato in ospedale per la riabilitazione di lungodegenti. Due luoghi, legati a ricordi di sofferenza e reclusione, rientrano in maniera non semplice nell'uso quotidiano dei cittadini, che si vedono restituiti due servizi fondamentali. L'ospedale conserva ancora oggi il nome Borsalino, in ricordo di chi ha voluto questa costruzione così particolare e importante; gli alessandrini hanno imparato, con qualche difficoltà, a recarsi in un luogo di cui conservano un ricordo negativo.

Metodologie

Nell'articolo si espongono i risultati di una ricerca che prosegue da anni: il presente saggio trova le basi essenziali nelle ricerche coordinate da Vera Comoli e confluite in una

post-print

monografia[1]. Altre ricerche su Alessandria e, in particolare, sulla figura di Ignazio Gardella, progettista eletto dalla famiglia Borsalino e artefice di un'immagine moderna della famiglia e della città, sono scaturite da un'esperienza didattica dei dottorati di ricerca in Storia e Critica dei Beni Architettonici e Ambientali e di Teoria e costruzione dell'architettura del Politecnico di Torino[2]. Gli studi condotti da chi scrive sulla storia della città europea fra Otto e Novecento, le ricerche condotte presso l'archivio CSAC a Parma, dove è conservato il corposo archivio dello studio Gardella (Arnaldo e Ignazio) e, non ultima, una conferenza, tenuta con Jacopo Gardella nel novembre 2018, sono state costanti occasioni di approfondimento della ricerca.

Dal cappello alla città

Tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo, ad Alessandria si costruisce la città contemporanea, moderna, efficiente e forte dei servizi necessari al bene dell'intera cittadinanza. Lo sviluppo urbano è fortemente condizionato, negli stessi anni, dallo smantellamento del circuito fortificato (in ritardo rispetto ad altre realtà europee), dall'abolizione della cinta daziaria (con legge del 1902) e dall'inserimento, nelle zone marginali rispetto al centro storico, di una serie di attività industriali. A questi fattori si somma il ruolo fondamentale interpretato dalla famiglia Borsalino (il padre Giuseppe e il figlio Teresio a capo del cappellificio omonimo): parallelamente al decollo dello stabilimento (fondato nel 1857), dell'attività produttiva a scala mondiale e al buon andamento degli affari, la famiglia Borsalino si occupa in maniera assidua e basilare del finanziamento di importanti iniziative socio-assistenziali. Teresio dedica una cura particolare non solo alle vicende del cappellificio, ma anche alla modernizzazione della città, disponendo un ingente apporto finanziario. L'aver ereditato un florido organismo industriale, ormai proiettato in una costante crescita, consente al futuro senatore di dispiegare un meritorio impegno a favore della collettività.

Nell'ambito delle strategie sottese alla costruzione fisica della città il ruolo interpretato dai Borsalino non è univoco. Alla tenace ricerca di costruire e raffinare l'immagine della famiglia – che si concretizza nella realizzazione delle case private, del negozio nella via principale della città e della tomba nel cimitero cittadino – si affianca la volontà di costruire luoghi strettamente legati all' attività produttiva; lo stabilimento industriale è più volte ampliato o rimaneggiato. A una mera necessità di creare spazi per il lavoro si accompagna l'esigenza di fornire abitazioni per i dipendenti, operai e impiegati; a ciò seguono ulteriori investimenti per opere di carattere socio-assistenziale. La famiglia di imprenditori è alla ricerca di una propria affermazione, non solo economica, ma anche sociale: ciò li porta a diventare i promulgatori e i sostenitori della crescita urbana alessandrina nei primi decenni del Novecento. Il mecenatismo di Teresio si affermerà in particolare dopo la Prima guerra mondiale, parallelamente al rilancio della ditta: grazie ai suoi finanziamenti è avviata la costruzione dell'acquedotto e della rete fognaria urbana.

Le infrastrutture e i servizi socio-assistenziali vanno a definire l'ossatura della città novecentesca: non secondario appare, tuttavia, il ruolo giocato all'interno del disegno urbano dallo stabilimento, vero fulcro nella parte sud della città. Il cappellificio, ampliato in fasi successive, nel momento di massima espansione è articolato su due grandi isolati a cavallo del viale alberato (valicato da una passerella in cemento armato demolita nel 1984, una volta dismessa l'attività produttiva), che segna ancora oggi il limite dell'antico

[1] Comoli (a cura di), *Alessandria e Borsalino. Città architettura industria*.
[2] Dameri, Gron (a cura di), *Ignazio Gardella. Progettare con.*

post-print

circuito fortificato demolito: lo stabilimento Borsalino si sviluppa in un'area *intra/extra-moenia.* Il grande impianto produttivo funge, quindi, da cerniera tra la città ottocentesca e una nuova area di ampliamento, destinata principalmente a residenza dei lavoratori della fabbrica.

Nel decennio intercorso tra la proclamazione del regno d'Italia e il completamento dell'unità nazionale, all'interno di un lento processo di sviluppo economico che coinvolge l'intera nazione, ad Alessandria, come in altre città, il proletariato trova occupazione nelle fabbriche. Negli anni Sessanta la classe operaia lavora nelle prime fabbriche: i cappellifici di Giuseppe Borsalino e di Sebastiano Camagna, il mobilificio Savio, le filande Montel e Ceriana, la fonderia Thedy[3]. Lo stesso Giuseppe Borsalino, prima di diventare imprenditore e creare a sua volta nuovi posti di lavoro per i propri concittadini, ha avuto modo di imparare il mestiere lavorando presso il cappellificio Camagna. Di umili origini, il giovane Giuseppe compie forse una scelta casuale, ma fortunata visto che, dopo l'apprendistato compiuto in Alessandria, partirà per la Francia, dove avrà modo di conoscere tecniche di produzione per quei tempi all'avanguardia[4]. E proprio la continua volontà di perfezionarsi nella lavorazione dei cappelli lo porterà dapprima a Marsiglia e poi ad Aix-en-Provence e Bordeaux; da qui, dopo un quinquennio, torna ad Alessandria padrone di un ricco bagaglio tecnico. È con queste basi che Giuseppe, con il fratello Lazzaro, fonda nel 1857 una follatura che trova sede in modesti locali nel centro storico. Agli esordi graduali seguono successi entusiasmanti dovuti al continuo miglioramento delle fasi di lavorazione: già nel 1861 sono prodotti 60 cappelli giornalmente. Una lunga serie di riconoscimenti, menzioni alle esposizioni di Parigi (1867, 1875, 1900), Torino (1868, 1884) Barcellona (1888), Guatemala (1897) accompagnano la crescita costante della Borsalino, costretta a ripensare, già dopo un decennio, all'ubicazione dei locali in un sito maggiormente decentrato, che possa offrire ulteriori e indispensabili ampliamenti.

Nel 1871 la fabbrica (130 operai con una produzione giornaliera di 300 cappelli) viene trasferita in un'area di circa 3.500 metri quadrati.

La cura costante dimostrata da Giuseppe nei confronti dell'addestramento delle maestranze, della selezione delle materie prime (pelo di coniglio selvatico, castoro, nutria, lepre) e della lavorazione sempre eseguita a mano sono alla base dei traguardi raggiunti dal cappellificio: l'esperienza lavorativa maturata in Francia si rivela una risorsa fondamentale per meglio rispondere alle richieste del mercato nazionale e internazionale.
Nel 1880 è acquistata un'ampia porzione di terreno demaniale (circa 18.000 metri quadrati) oltre il canale Carlo Alberto, che scorre affiancato da un piccolo canale destinato a far funzionare la prima turbina idraulica alla base della meccanicizzazione e dell' elettrificazione del nuovo stabilimento Borsalino.

Il decollo dell'azienda e la definitiva affermazione sui mercati nazionali e internazionali avviene nell'ultimo ventennio del secolo: senza pregiudicare la qualità, Giuseppe riesce a meccanizzare le fasi di lavorazione aumentando considerevolmente il numero dei cappelli prodotti. La discesa in campo negli importanti mercati inglesi, francesi, ma anche russi, sudamericani e australiani (spodestando qui il monopolio inglese) costituisce la componente più dinamica del fatturato. "E fu appunto la crescita delle esportazioni a trainare la brusca accelerazione della Borsalino a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento,

[3] Lorenzini, Necchi, *Alessandria storia e immagini*.
[4] Barberis, *La famiglia Borsalino. La fabbrica e le opere*, pp. 55- 89.

post-print

determinando la sua definitiva ascesa nell'olimpo industriale con 1.250 addetti e 750.000 cappelli prodotti, dei quali circa due terzi esportati"[5].

A un costante e solerte impegno a sostegno dei propri dipendenti, Giuseppe Borsalino unisce interesse e attenzione per l'intera comunità locale. L'inaugurazione dell'Educatorio, poco prima della sua morte, giunge dopo un'ininterrotta partecipazione dimostrata con sottoscrizioni e donazioni a favore dei feriti della Terza guerra d'indipendenza, dei caduti d'Africa, dell'ospedaletto infantile o con la creazione di un sussidio per i lavoratori inabili. Lo stretto rapporto tra la famiglia e Alessandria, che culminerà con l'attività del figlio Teresio impegnato nella costruzione anche "fisica" della città, trova, quindi, le sue basi nell'attività del padre Giuseppe attento, inoltre, ad ottenere, attraverso lo scambio politico-sindacale, una situazione moderata e controllabile tra i lavoratori in fabbrica. La costruzione dell'Educatorio è uno degli ultimi atti dell'attività filantropica di Giuseppe che finanzia, inoltre, la realizzazione di case operaie per i propri dipendenti: l'obiettivo è ospitare gli alunni, di entrambi i sessi, dopo l'orario di chiusura delle scuole pubbliche, assistiti nei compiti e nella ginnastica da insegnanti. La scelta dell'area cade su un terreno non troppo lontano dalla fabbrica. Il numero dei bambini frequentanti aumenta in maniera considerevole: 300 nel 1906 e 350 nel 1909, grazie anche all'espansione della fabbrica e all'aumento del numero dei dipendenti. Al doposcuola e alla ginnastica si affiancano gite al mare; alla domenica è obbligatorio assistere alla funzione religiosa nella cappella all'interno dell'edificio, alla quale si aggiunge settimanalmente il catechismo.

Con la morte di Giuseppe le scelte e le responsabilità economiche e produttive all'interno del cappellificio vengono assunte dal figlio Teresio. Anch'egli ha avuto la possibilità di viaggiare in Europa, tra la Svizzera, il Belgio, l'Inghilterra e la Germania, dove ha potuto acquisire i fondamenti della tecnica produttiva, oltre che conoscere gli andamenti dei mercati internazionali.

Nel 1902 Teresio entra nel consiglio comunale insieme a una nutrita rappresentanza dell'aristocrazia industriale alessandrina: la presenza imprenditoriale all'interno dell'amministrazione locale coincide, non casualmente, con un programma finalizzato a favorire lo sviluppo delle iniziative economiche.

Sono anni in cui la municipalità assume un ruolo di rilievo nella politica sociale, urbanistica e fiscale: Teresio ha ereditato dal padre un atteggiamento filantropico che lo sprona a integrare finanziamenti deliberati dal Comune e dalla Cassa di Risparmio di Alessandria, al fine di attrezzare un reparto tubercolotici presso l'ospedale cittadino. La donazione di un milione di lire è vincolata ad alcune condizioni imposte da Teresio che richiede, a parità di gravità della malattia, la precedenza nell'eventuale ricovero per i dipendenti del cappellificio.

Si apre con questa elargizione un costante impegno da parte della famiglia nei confronti degli ospedali cittadini e, in particolare, una tenace volontà a combattere, o almeno arginare, la tubercolosi. La realizzazione di un apposito padiglione all'interno del complesso ospedaliero alessandrino, avviata nel 1913 grazie a un consistente finanziamento, rimane alla fase progettuale per ostacoli di natura economica; solo alla fine degli anni Venti l'edificazione del sanatorio, in una zona extra-urbana, concretizzerà l'impegno della famiglia.

[5] Barberis, *La famiglia Borsalino. La fabbrica e le opere*, pp. 55- 89.

post-print

Dopo la Prima guerra mondiale l'apporto finanziario che Borsalino indirizza alla modernizzazione della città si fa sempre più ingente. Tra il 1924 e il 1927 è avviata la costruzione dell'acquedotto di Alessandria, con 1.500 allacciamenti iniziali e l'onere di oltre 5 milioni di lire assunto da Borsalino, innescando la predisposizione della rete fognaria, già approvata dall'Ufficio Tecnico Municipale, finanziata dall'imprenditore con 2,7 milioni.

Borsalino si assume l'impegno di dotare Alessandria di infrastrutture basilari, senza trascurare le iniziative socio-assistenziali, culminate con la costruzione dell'Ospizio della Divina Provvidenza e l'ammodernamento e l'ampliamento della casa di riposo, i cui progetti sono affidati agli ingegneri Arnaldo Gardella e Luigi Martini[6]. Viene inaugurata in questo modo una stretta collaborazione tra i Borsalino e i Gardella (il padre Arnaldo e successivamente il figlio Ignazio), progettisti chiamati in diverse occasioni (e nell'arco di vari decenni) a rispondere alle esigenze espresse sia sul fronte privato (ville, studi, la cappella cimiteriale di famiglia) sia su quello più rappresentativo (negozi, stand, ampliamento e ricostruzione dello stabilimento, residenza per gli impiegati della fabbrica) e su quello con forti implicazioni socio-assistenziali (l'istituto delle Suore della Divina Provvidenza, l'ospizio annesso[7], il sanatorio Vittorio Emanuele III, l'ospedale infantile).

Se nel 1913 il finanziamento predisposto per la costruzione di un nuovo padiglione destinato ai malati di tubercolosi non ha portato a un concreto risultato, è sempre Teresio a intervenire per realizzare con la necessaria rapidità la costruzione del sanatorio Vittorio Emanuele III. Fin dal 1919 ha finanziato l'adattamento e l'arredamento dei locali dell'ambulatorio provinciale antitubercolare data anche l'incidenza non marginale della malattia tra gli operai, e in particolare tra le operaie della fabbrica. Ancora una volta il progetto è affidato a Gardella e Martini. L'intreccio tra Alessandria, i Borsalino e i Gardella si fa con gli anni sempre più stretto. Arnaldo progetta una villa a Santa Margherita Ligure per la famiglia Usuelli (soci e cugini dei Borsalino), mentre Ignazio sposa nel 1933 Aura Usuelli, nipote di Teresio. I Gardella accompagnano lo sviluppo della fabbrica siglando progetti ad essa strettamente legati: Arnaldo progetta nel 1925 l'ingresso principale, i locali per gli uffici e l'atrio monumentale in cui compiaciuto si autoritrae in un disegno.

Se i Borsalino sono i protagonisti della vita sociale ed economica della prima metà del secolo e Alessandria il palcoscenico su cui si muovono, è solo tramite i progetti e le opere firmate dai due Gardella che le architetture volute e tenacemente perseguite prenderanno forma.

L'intensa attività dello studio Gardella Martini viene interrotta dalla morte improvvisa di Arnaldo nel 1928: il cantiere del sanatorio[8] nel quartiere Orti fa da scenario al forzato passaggio di testimone tra il padre e il figlio Ignazio che, non ancora laureato, è chiamato a sostituirlo repentinamente. Si apre in questo modo una stagione che porta Alessandria al centro della storia dell'architettura del Novecento: qui saranno costruiti alcuni capolavori riconosciuti dalla critica.

---

[6] Arnaldo Gardella, padre di Ignazio, agli albori del XX secolo apre uno studio di ingegneria a Milano con Luigi Martini. Insieme affrontano la progettazione dell'ospedale di Pavia (pubblicato su"Architettura Italiana"), di un albergo e dell'ospedale Tortona, l'ampliamento del manicomio e la clinica Crespi ad Alessandria.

[7] La struttura, costata oltre otto milioni di lire, si snoda per circa 17.000 metri quadrati dove sono realizzati refettori, dormitori, laboratori, aule, la chiesa e l'infermeria: un centinaio di locali in grado di ospitare circa cinquecento persone, suore e degenti, dotati di impianto di riscaldamento con termosifoni, luce elettrica, acqua potabile e gas.

[8] Casamonti (a cura di), *Ignazio Gardella architetto (1905-1999). Costruire le modernità*.

postprint

Ignazio negli anni Trenta firma il dispensario antitubercolare, l'edificio che lo consacra fra i maestri dell'architettura italiana del Novecento, subito pubblicato sulle riviste più autorevoli[9]: l'iter progettuale travagliato e combattuto ben rappresenta la vicenda architettonica tra la due guerre. Al dispensario contrappone il laboratorio di igiene e profilassi in un'unica elaborazione progettuale con forti componenti urbane, tuttavia gli edifici sono costruiti secondo partiture di facciata e *texture* di materiali completamente differenti.

Gli anni Trenta, pur segnati da un declino nella produttività della fabbrica, non vedono un arresto nell'attenzione che Teresio dimostra per la propria città: grazie a un investimento complessivo di circa cinquanta milioni di lire Alessandria, alle soglie dellaSeconda guerra mondiale, ha finalmente una rete fognaria, l'acquedotto comunale oltre che ospizi per poveri e anziani, un dispensario e un sanatorio antitubercolare.

Con la morte di Teresio nel 1939 e lo scoppio del conflitto mondiale non viene reciso il legame tra i Borsalino e la città, tra la fabbrica e il disegno urbano. Parallelamente Ignazio Gardella continua ad essere l'architetto di riferimento. Nel dopoguerra collabora al progetto per la ricostruzione dello stabilimento Borsalino, gravemente danneggiato durante le incursioni aeree del 1944, mentre tra il 1947 e il 1973 è impegnato nell'ampliamento dell'ospedale infantile e nel progetto dell'Istituto tecnico Industriale (1959-1967). Nel 1956 cura l'allestimento del negozio Borsalino in corso Roma.

Negli stessi anni nell'area a meridione, strettamente connessa alla fabbrica, Ignazio procede alla realizzazione della palazzina per la taglieria del pelo (1949-56), edificio all'epoca incluso nel perimetro della fabbrica e ora, dopo la demolizione del complesso, rimasto a testimoniare una funzione industriale ormai scomparsa. Quasi contemporaneamente la famiglia Borsalino chiede al progettista di concepire in un'area attigua, al di là del corso alberato, un fabbricato destinato alla residenza delle famiglie degli impiegati. Il sedime su cui Gardella realizza uno dei suoi capolavori è stato concesso al cappellificio dal comune. La ricerca tipologica sulla residenza (gli alloggi possono essere affittati con possibilità di riscatto) si intreccia, nel progetto, con lo studio del volume e dell'impianto rettangolare in affaccio sullo spalto alberato. Giulio Argan nel 1959, attratto dalla sinuosità e dalle proporzioni quasi classiche, definisce il profilo dell'edificio "la blanda curva dell'entasi": la pianta rettangolare si trasforma nel progetto finale in due blocchi saldati nel punto di minore spessore, in corrispondenza dei soggiorni, a doppio affaccio in ogni cellula abitativa. Lo studio dei caratteri distributivi si affianca all'attenzione con cui è pensato il fronte in klinker, spezzato dalle fenditure verticali dei blocchi scala, tripartito a celare i quattro alloggi per ogni piano, piegato a metà, sovrastato dal tetto piano appoggiato con estrema delicatezza sulle travi a vista. La solidità e la compattezza monolitica, amplificata dal rivestimento scuro, ma pronto a catturare la luce, sono continuamente interrotte e vivacizzate dal gioco delle persiane verdi scorrevoli sulle guide esterne. Le finestre verticali compaiono e scompaiono senza pausa: la continua variazione del prospetto introduce nell'architettura il movimento, elemento rincorso da molti architetti, intrigati dalla possibilità di mettere in moto ciò che per definizione è "immobile"[10].

---

[9] Gardella, Diotallevi, Marescotti (a cura di), *Dispensario antitubercolare di Alessandria*, in "Casabella"; Gardella, Martini, *Dispensario antitubercolare. Laboratorio provinciale*, in "Casabella", pp. 30-33; Gardella, Martini, *Dispensaire pour tuberculeux a Alexandrie*, in "Architecture d'aujourd'hui", p. 46; Giolli, *Il dispensario antitubercolare d'Alessandria*, in "Casabella", pp. 4-9; Sartoris, *Encyclopedie de l'architecture nouvelle*, pp. 290-293.

[10] Buzzi Ceriani, *Architetti italiani: Ignazio Gardella*, in "Comunità", pp. 49-52; De Carlo, *Architetture italiane*, in "Casabella-Continuità", pp. 19, 26-33; Buzzi Ceriani, *Caratteri dell'architettura del dopoguerra*, in "Comunità",

La presenza nell'assenzaIl crollo delle vendite e le gravi conseguenze economiche, che lo stabilimento si trova ad affrontare, portano al trasferimento dei locali destinati alla produzione e, con i primi anni Ottanta, a una quasi totale demolizione della fabbrica: a una presenza quasi ingombrante, nella prima metà del Novecento, della famiglia Borsalino e dello stabilimento, sovradimensionato rispetto alla tessitura della città ottocentesca, si contrappone l'assenza, il vuoto urbano generato dalla demolizione del cappellificio

La fabbrica viene abbandonata per lo spostamento della produzione; il sanatorio e il dispensario, quando finalmente le cure farmacologiche riescono a debellare la tubercolosi, rimangono svuotati dalla loro funzione primaria e per molti anni, disabitati, sono per la cittadinanza i tristi testimoni di sofferenze. Ricordano disperazioni e speranze di chi ha vissuto la reclusione della malattia, il "sentimento della morte, la svalutazione della vita e della storia, la guarigione sentita come colpa e diserzione"[11].

Gli anni Ottanta saranno decisivi per questi luoghi emblematici: la demolizione della fabbrica e della sua ciminiera[12], l'avvio del restauro del dispensario e del progetto di rigenerazione del sanatorio, anche se la tragica alluvione del 1994 non farà che allungare i tempi del cantiere.

Il 28 maggio 1987 diversi camion appesantiti da un carico di terra, tramite poderose funi fissate dai vigili del fuoco, fanno crollare la ciminiera del cappellificio Borsalino. Quello che si infrange al suolo, tra le molte polemiche che si estendono dalle strade della città ai tavoli della politica, è un simbolo di un'intera comunità che ha già visto, negli anni passati, prima il cappellificio ridurre la produzione, poi dismettere lo stabilimento cittadino, e infine le ruspe demolire la quasi totalità della fabbrica. In memoria della presenza della Borsalino rimane la taglieria del pelo, progettata da Ignazio Gardella, denudata del suo contesto originario, e la palazzina degli uffici, disegnata dal padre Arnaldo negli anni Venti, destinata a essere restaurata e rifunzionalizzata.

La sirena della Borsalino ha per decenni scandito le giornate degli alessandrini e la ciminiera ha disegnato lo sky-line urbano. È il simbolo di molte famiglie cresciute, anche economicamente, grazie al cappellificio. È il segno di un passato che deve forzatamente cedere il passo alle nuove esigenze della collettività e della città che cresce.

La storia dell'architettura e della città di Alessandria nel Novecento è una storia in bilico fra grandi cantieri e profonde, a volte inspiegate, demolizioni, ricostruzioni non sempre così autorevoli, ricuciture del tessuto urbano sventrato. Viene cancellato dalle ruspe e dalle decisioni imprenditoriali il passato della città, la storia delle famiglie. È l'emblema della cultura della città.

L'area occupata dalla fabbrica demolita lascia spazio a nuovi interventi a destinazione residenziale e commerciale: i complessi, progettati da Paolo Portoghesi e da Ignazio e Jacopo Gardella, con quello poco distante e di pochi anni successivo, firmato da Leon

---

pp. 44-49; *Window: flats in Alessandria, Italy*, in "The architect's journal", p. 577; Mazzariol, *Umanesimo di Gardella*, in "Zodiac", pp. 91-110; Argan, *Ignazio Gardella*.

[11] Bufalino, *Diceria di un untore*.

[12] La scelta operata è quella di mantenere e restaurare, nell'isolato tangente il centro storico, la palazzina con ingresso su Cento Cannoni progettata da Arnaldo Gardella nel 1925 (destinandola a sede universitaria) e salvaguardare solo la palazzina della taglieria del pelo nell'isolato più periferico.

post-print

Krier, sono il corollario di una prolifica stagione architettonica avviata a inizio Novecento e che vede Alessandria fare da scenario ad autorevoli protagonisti.

Sull'area della "Borsalino" demolita ecco tornare ancora una volta Ignazio Gardella, questa volta affiancato dal figlio Jacopo[13]: L'obiettivo è quello di costruire un nuovo supermercato Esselunga (marchio con il quale i Gardella hanno già lungamente collaborato) e il complesso Agorà per residenze e uffici. La volontà è anche quella di creare una ricucitura con l'architettura industriale di Arnaldo, alla quale Ignazio e Jacopo guardano e si ispirano nella partitura dei prospetti e nel disegno delle finestrature. In un solo isolato si snoda un percorso fra tre generazioni di architetti chiamati in momenti diversi a confrontarsi con la presenza (e l'assenza) di uno dei più importanti cappellifici a scala mondiale. All'intonaco rosato del nucleo residenziale, i Gardella accostano il klinker scuro del supermercato Esselunga, a richiamare la vicina casa degli impiegati.

Quasi negli stessi anni matura il progetto di riqualificazione dell'ex sanatorio: l'obiettivo è realizzare un grande ospedale per lungodegenti, destinato alla riabilitazione. Il cantiere si protrae lungamente anche a causa della drammatica alluvione del 1994 che colpisce l'intera città causando diversi morti: la vicinanza con il fiume fa sì che l'ex sanatorio, per fortuna totalmente disabitato, sia duramente colpito e rimanga sotterrato da metri di fango. Alessandria faticosamente cancella la memoria di un luogo di reclusione e sofferenza per lasciare posto a un ospedale moderno e attrezzato. Il progetto interessa il corpo principale (dalla caratteristica planimetria ad H) e la portineria, mentre per carenza di fondi sono ancora in attesa di restauro alcuni degli edifici che punteggiano il parco sin dal progetto originario, e in particolare, la piccola chiesa, prima opera di un giovanissimo Ignazio Gardella.

Gli anni Novanta: Gardella "restaura se stesso"

Alle soglie degli anni Novanta Ignazio Gardella torna ad Alessandria (in realtà nulla lo ha mai allontanato, né professionalmente né personalmente) e in occasione di una affollata conferenza spiega il "suo progetto per il suo edificio". Raramente a un architetto è concessa la possibilità, dagli amministratori, dai proprietari, dagli anni che passano, di rimettere mano a un proprio progetto dopo molto tempo. La longevità e la lucidità con cui svolge il proprio lavoro hanno concesso al progettista milanese questa rara opportunità. Il dispensario tubercolare, rimasto abbandonato per anni, necessita di unrestauro e di una completa rifunzionalizzazione: deve essere restituito alla città come poliambulatorio e lo studio Gardella è chiamato a coordinare i lavori dell'edificio vincolato dalla Soprintendenza[14].

Ignazio ha progettato il dispensario antitubercolare, l'opera che lo consacra fra i maestri dell'architettura italiana del Novecento, alla metà degli anni Trenta: l'iter progettuale travagliato e combattuto ben rappresenta la vicenda architettonica italiana tra le due guerre. Al dispensario è contrapposto il laboratorio di igiene e profilassi in un' unica elaborazione progettuale con forti componenti urbane; gli edifici vicini, ma con destinazioni d'uso differenti, sono costruiti secondo partiture di facciata e *texture* di materiali completamente diversi. Nel laboratorio la struttura è quasi ostentata e diventa partitura del prospetto; nel dispensario i pilastri arretrano e lasciano il fronte libero dai vincoli strutturali:

[13] Con Franco Cuttica e Fabio Nonis.

[14] I lavori sono condotti da Ignazio Gardella e dal figlio Jacopo con Franco Cuttica. Montanari, *Il restauro del Dispensario antitubercolare*, p. 5.

post-print

il vetro cemento, i serramenti in alluminio, e sopra a tutto, il laterizio a graticcio (*treillage*), a schermo parziale del grande terrazzo.

Durante la conferenza, la storia progettuale, complessa e problematica, viene raccontata al pubblico, da un divertito e impetuoso Ignazio Gardella come una sorta di rivincita personale. Il primo progetto, quello realizzato alla metà degli anni Trenta, è stato forzatamente modificato per volontà delle autorità locali, per sottostare alle normative ministeriali relative alla cura della tubercolosi. Già nel 1938, si racconta che, dietro la minaccia del carcere, Gardella è costretto a eliminare l'accesso disassato e portare il tutto a una più discreta e rassicurante simmetria che garantisce una ferrea separazione, anche nella sala d'attesa, tra uomini e donne. Trascorrono i decenni e la metà degli anni Novanta restituisce a Gardella l'occasione di ridare al "suo" edificio l'imprinting originario: ricompare la rampa di accesso asimmetrica, di cui l'anziano progettista si dice molto fiero. L'architetto ha avuto la rivincita sull'ottusità del gerarca.

Conclusioni

Sorti differenti sono state riservate ad alcuni luoghi fra i più emblematici della città di Alessandria, icone della storia dell'architettura del Novecento italiano.

Progettati da Arnaldo e Ignazio Gardella, in particolare dal secondo, uno dei maestri del Razionalismo italiano, celebrati dalla critica,alcuni edifici hanno perso nel dopoguerra le funzioni originarie e hanno per molti anni subito l'abbandono e il degrado. Ma se intorno alla fabbrica si è costruito un comune senso di orgoglio e gratitudine, per il sanatorio e il dispensario i ricordi non possono esulare dall'innata preoccupazione per la sofferenza che per molti, fra quelle mura, si è materializzata con i sintomi di una temuta malattia.

Gli anni Ottanta del secolo scorso hanno introdotto nuovi progetti che hanno causato per la fabbrica la quasi totale demolizione, suscitando proteste tra la cittadinanza. Il dispensario e il sanatorio hanno oggi ottenuto nuovi funzioni e, quindi, una nuova vita: con non poche remore i cittadini hanno reimparato a recarsi al "Gardella", il poliambulatorio, e al "Borsalino", un nuovo moderno ospedale; ma i più anziani non possono non ricordare quando recarsi in quei luoghi poteva equivalere a una condanna.

In un'intervista rilasciata poco tempo prima di morire[15], Ignazio Gardella, fissando la telecamera sorridente, risponde senza indugi a una domanda postagli da giovani studenti di architettura: "Quali sono le architetture alle quali è maggiormente legato e nelle quali si identifica?". L'anziano architetto risponde senza esitare: il dispensario e la casa per gli impiegati della Borsalino sono le opere più rappresentative del suo lungo percorso professionale e personale. Alessandria, quindi, come baricentro di una lunga e prolifica carriera.

[15] Quintelli, *Voci dell'architettura*.

post-print

Sugerencia de citación: Dameri, Annalisa. La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria.
La Tadeo DeArte 7, n.° 8, 2021: en prensa. https://doi.org/10.21789/24223158.1760

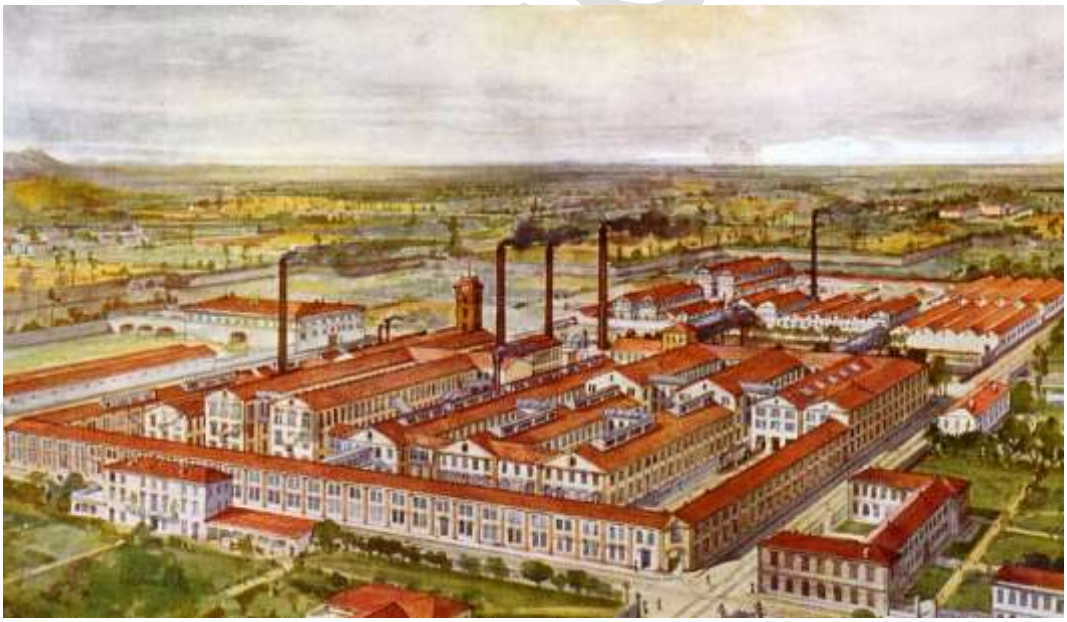
Figura 1. Struttura urbanistica della città di Alessandria agli inizi del XX secolo

Fontana. Archivio di Stato di Alessandria, Archivio Storico del Comune di Alessandria, serie IV, n. 2860

Figura 2. L'ingresso della fabbrica Borsalino in corso Cento Cannoni, Alessandria

Fontana. Collezione privata

Figura 3. Lo stabilimento del cappellificio Borsalino in una veduta di fine Ottocento



Fontana. Collezione privata

Sugerencia de citación: Dameri, Annalisa. La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria.
La Tadeo DeArte 7, n.° 8, 2021: en prensa. https://doi.org/10.21789/24223158.1760

Figura 4. Esportazione dei cappelli Borsalino nel mondo in La ditta Borsalino Giuseppe & Fratello per l'Esposizione Universale Internazionale di Bruxelles 1910, Milano 1910

Fontana . Collezione privata

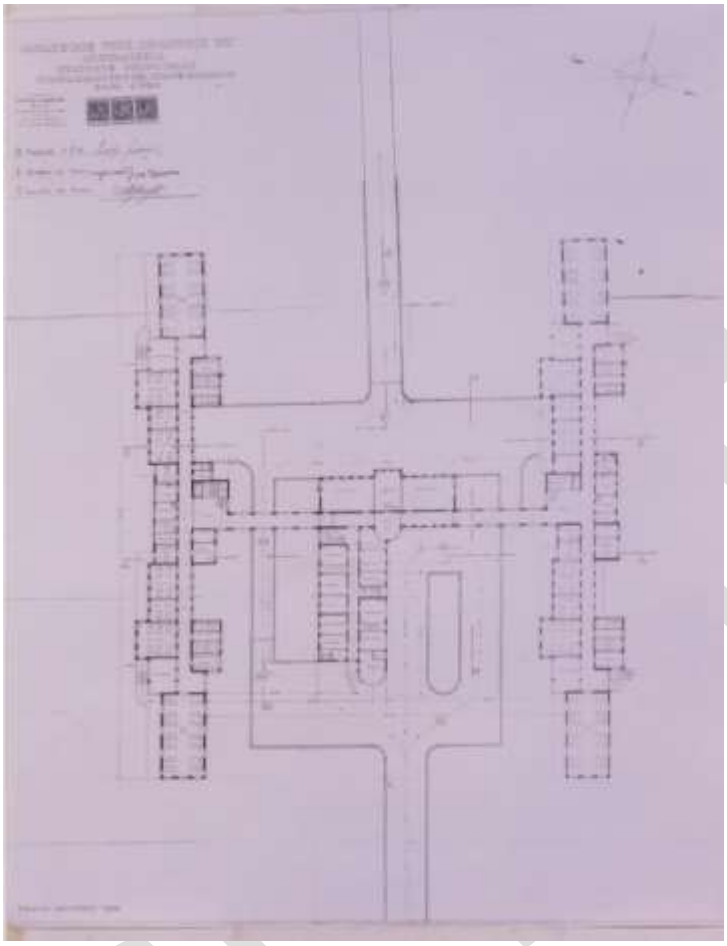
Figura 5. L'istituto della Divina Provvidenza, casa di riposo per anziani e malati

Figura 6. Casa di riposo. Progetto di ampliamento di Arnaldo Gardella e Luigi Martini

Sugerencia de citación: Dameri, Annalisa. La storia degli edifici, la memoria dei luoghi.
le architetture dei Gardella in Alessandria.
La Tadeo DeArte 7, n.° 8, 2021: en prensa. https://doi.org/10.21789/24223158.1760

Figura 7. Ingresso e palazzina degli uffici del cappellificio Borsalino.
Progetto di Arnaldo Gardella

Figura 8. Sanatorio Vittorio Emanuele III (ora Borsalino). Pianta del piano terreno



Fontana. Archivio edilizio del Comune di Alessandria

posprint

Figura 9. Sanatorio Vittorio Emanuele III (ora Borsalino)

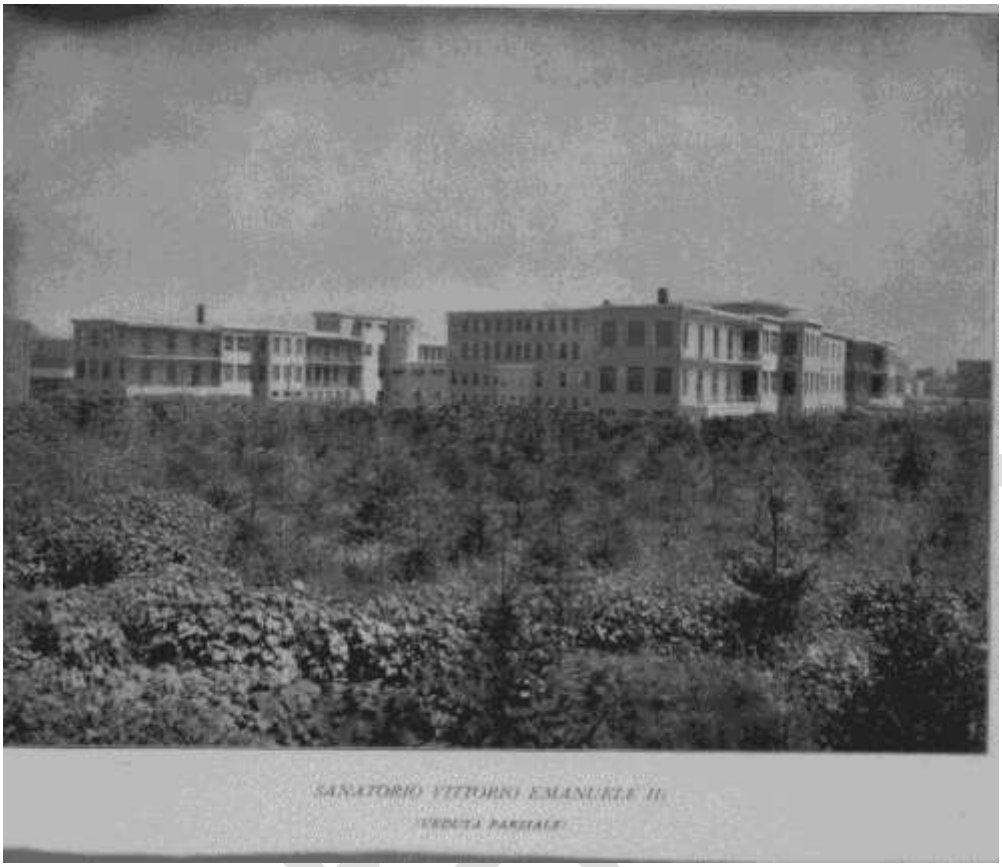


Figura 10, 11, y 12 Chiesa all'interno del sanatorio. Prima opera di Ignazio Gardella

Sugerencia de citación: Dameri, Annalisa. La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria.
La Tadeo DeArte 7, n.° 8, 2021: en prensa. https://doi.org/10.21789/24223158.1760

post print

Figura 13. Il Dispensario antitubercolare, oggi poliambulatorio Gardella

Figura. 14 y 15 I cappelli Borsalino

Sugerencia de citación: Dameri, Annalisa. La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria.
La Tadeo DeArte 7, n.° 8, 2021: en prensa. https://doi.org/10.21789/24223158.1760

post-print

Sugerencia de citación: Dameri, Annalisa. La storia degli edifici, la memoria dei luoghi. le architetture dei Gardella in Alessandria.
La Tadeo DeArte 7, n.° 8, 2021: en prensa. https://doi.org/10.21789/24223158.1760

Figura 16. Pubblicità dei cappelli Borsalino

RIFERIMENTI

Archivi consultati

ASAL, Archivio di Stato di Alessandria

ASCAL, Archivio Storico della Città di Alessandria

CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, *Fondo Arnaldo Gardella*, *Fondo Ignazio Gardella*.

Argan Giulio Carlo, *Ignazio Gardella*, Milano, Edizioni di Comunità, 1959.

Barberis Guido, *La famiglia Borsalino. La fabbrica e le opere*, in “Comoli Vera” (a cura di), *Alessandria e Borsalino. Città architettura industria*, Alessandria, Soged, 2000 pp. 55- 89.

Bufalino Gesualdo, *Diceria di un untore*, 1981, ed. consult. Milano Bompiani 2016.

Buzzi Ceriani Franco, *Architetti italiani: Ignazio Gardella*, in "Comunità", 21, 1953, pp. 49-52.

Buzzi Ceriani Franco, *Caratteri dell'architettura del dopoguerra*, in "Comunità", 36, 1956, pp. 44-49.

Casamonti Marco (a cura di), *Ignazio Gardella architetto (1905-1999). Costruire le modernità*, Milano, Electa, 2006 .

Comoli Vera (a cura di), *Alessandria e Borsalino. Città architettura industria*, Alessandria, Soged, 2000;

Dameri Annalisa, Gron Silvia (a cura di), *Ignazio Gardella. Progettare con*, Cd rom, Collana Strumenti per la Didattica, Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, Dottorato di Ricerca in Teoria e Costruzione dell’Architettura, aprile 2004.

De Carlo Giancarlo, *Architetture italiane*, in "Casabella-Continuità", 199, 1954, pp. 19, 26-33.

Gardella Ignazio, Diotallevi Irenio, Marescotti Francesco (a cura di), *Dispensario antitubercolare di Alessandria*, in "Casabella", 179, 1942.

Gardella Ignazio, Martini Luigi, *Dispensario antitubercolare. Laboratorio provinciale*, in "Casabella", 88, 1935, pp. 30-33.

Gardella Ignazio, Martini Luigi, *Dispensaire pour tuberculeux a Alexandrie*, in "Architecture d'aujourd'hui", 9-10, 1939, p. 46.

Giolli Raffaello, *Il dispensario antitubercolare d'Alessandria*, in "Casabella", 128, 1938, pp. 4-9.

post-print

Guidarini Stefano, *Ignazio Gardella nell'architettura italiana. Opere 1929-1999,* Ginevra-Milano, Skira, 2002;

Lorenzini Lorenza, Necchi Marco, *Alessandria storia e immagini*, Alessandria, Soged,1982.

Mazzariol Giuseppe, *Umanesimo di Gardella*, in "Zodiac", 2, 1958, pp. 91-110.

Montanari Guido, *Il restauro del Dispensario antitubercolare*, in "Do.co.mo.mo Italia", n. 7, 2000, p. 5.
Quintelli Carlo, *Voci dell'architettura*, VHS, Editrice Abitare Segesta e SP Video, Milano 1997.

s.a, *Window: flats in Alessandria, Italy*, in "The architect's journal", 3241, 1957, p. 577.

Sartoris Alberto, *Encyclopedie de l'architecture nouvelle*, Milano, Hoepli, 1948, pp. 290-293.

post-print